

(Dalla 11ª pagina)

oscillanti. 2) Questo tipo di azione è importante per indicare a quelle rilevanti minoranze cattoliche, che vengono via via schierandosi in posizione di polemica contro l'imperialismo ma rischiano di restare alla protesta morale; sia a quelle avanguardie giovanili, che rischiano di restare rinchiusi nella sterilità di formule e frasi estremistiche, o addirittura di essere strumentalizzate da gruppi, i quali conducono una velenosa lotta contro il nostro partito. 3) Quest'azione, che tende a far pagare all'imperialismo USA un prezzo anche in Europa occidentale, può essere un contributo importante allo sviluppo di una dialettica nuova negli Stati Uniti, spingendo ad una crisi della politica di Johnson e favorendo il sorgere di una sinistra americana, che sarebbe di grande importanza. Un tale allargamento della lotta contro l'acresciuta aggressività dell'imperialismo americano è in definitiva il modo anche per forze che non sono comuniste, di avere una politica verso gli Stati Uniti, di sfuggire a una più pesante subordinazione e di ritrovare una prospettiva di pace e insieme di sviluppo rinnovatore.

GIGLIA TEDESCO

Amendola nella sua relazione - ha detto la compagna Tedesco - ci ha richiamato alla indivisibilità dei vari momenti della lotta, e quindi al ruolo della « sintesi politica » propria del partito. La nostra azione deve tendere a rendere evidente il momento unitario e che sta nella esigenza di un mutamento della direzione politica del Paese. In venti anni di potere dc, si è determinato un deperimento e un inaridimento del momento statutario che appare sempre più come integrato e dissolto nel sistema. Si accetta così la definizione di « classe dirigente economica » come parallela a quella politica, e al convegno di Milano lo stesso Rumor non ha esitato ad affermare che l'impegno della Dc è quello di accompagnare i meccanismi spontanei del sistema. Ma questa posizione della Dc non ha portato a una profonda crisi dello stato, è in contrasto con la Carta costituzionale e con la stessa migliore tradizione anticapitalistica del mondo cattolico. Non a caso Rumor ammette (vedi convegno di Luce) che la Dc non si configura come partito di cattolici, rilevando che i voti che ottiene sono maggiori del numero dei cattolici praticanti. Ma questo, appunto, suscita fratture fra la Dc e la parte migliore del mondo cattolico, e indica le possibilità reali di una nostra presenza. Alcuni nodi importanti di queste fratture sono rappresentati dalle questioni che investono i problemi del Terzo mondo, dallo stesso appello conciliare alle donne credenti e non credenti per la salvezza della pace. A tale proposito, non sarà inutile rilevare che sulla funzione delle masse femminili si scatenano precise concezioni decisive fra il nostro partito e la Dc. Noi crediamo che esse rappresentino una forza reale, politica, capace di incidere sulle grandi scelte. A che punto è il movimento? Sulla occupazione, il movimento femminile tutto è riuscito a porre la questione con grande forza, tanto che la stessa compagna governativa deve tenerne conto. Sulla pace, le donne partecipano, e anche in misura rilevante. Le dimensioni di tale movimento, tuttavia, non sono ancora rispondenti alla drammaticità del momento. Occorre forse dare una precisa caratterizzazione all'impegno femminile per la pace, sottolineandone la specificità, le ragioni profonde e proprie, per dare vita a uno schieramento che investa le grandi masse femminili del nostro paese.

FERRARA

Per condurre avanti la lotta per la pace e contestare le posizioni estremistiche, occorre tener conto non solo della provocazione politica organizzata - che c'è - ma anche del terreno favorevole, non solo giovanile, che essa trova. Quando si vanno ad analizzare certi fermenti e sfiducie si trova un difetto di chiarezza nella nostra linea. In fondo, la massima parte delle contestazioni partono da una critica alla concezione statica della coesistenza, come « status quo », di cui che bisogna partire, dall'interno di questa critica che è anche nostra, come enunciò l'XI Congresso. La nostra visione della coesistenza pacifica deve essere ristabilita, chiarire che essa è elemento essenziale di una dialettica di rinnovamento, rivoluzionaria. L'esempio del Vietnam è calzante. Da un lato, diciamo così da sinistra, si afferma che colà è in corso il primo atto della terza guerra mondiale e che, prendendone atto, bisogna anticiparne i tempi, internazionalizzare il conflitto. D'altra parte esistono tendenze, anche nell'arco di un movimento per la pace sempre più vasto, a concepire le parole d'ordine di pace come le concessioni delle « colombe » americane; pace, cioè, fondata sul modello coreano, con una spartizione permanente del paese in due zone di influenza. Dobbiamo respingere entrambe le posizioni, perché non corrispondono al contenuto politico delle

posizioni sia della RDV che del FNL. Inoltre esse restringono il campo del fronte di lotta per la pace. Infatti se è vero che esso trova la sua massima potenza, attuale, nella subordinazione della trattativa alla fine dei bombardamenti, non può dimenticare mai che c'è un problema del futuro, politico e sociale, del Vietnam del sud, per il quale l'FNL configura una piattaforma che, senza porre in questione il principio dell'unità del paese, prevede la coesistenza di un governo del Sud, di coalizione democratica, neutrale, al di fuori delle ingerenze straniere. Su questo programma, che è quello del FNL, bisogna fare leva, stimolando attorno ad esso consensi, di massa e qualificati. Far centro su questo vuol dire offrire una base politica seria alla azione di chiarimento politico da compiere non solo per qualificare la nostra posizione originale nel quadro delle diverse posizioni di pace, ma per respingere le mistificazioni delle posizioni vietnamite avanzate da chi non vede altra soluzione che nell'attesa di un intervento sovietico al quale delegare un problema che è nostro, è mondiale e anche europeo, come giustamente ha rilevato il compagno Ingrao. A proposito di sollecitazioni e di rimproveri estremistici, ha fatto bene Amendola a dire che lezioni di fuorigiulia il PCI non intende prenderne da nessuno. Tanto più difficile appare prenderne dal poeta Fortini.

Su questo tema, non si tratta dunque di evitare una discussione, ma di farne oggetto di dibattito politico, confrontando ciò che è politica di avventura e ciò che non lo è. Per esempio, di fronte a coloro i quali favoleggiano che colpi di stato in Italia sarebbero possibili perché i comunisti sono troppo impegnati nell'azione democratica per pensare ad altro, non è avventuroso avvertire che le cose non stanno così. Dobbiamo rispondere pubblicamente che chi ha in Italia tentazioni autoritarie non ha speranza, nel caso volesse provarci, di andarlo poi a raccontare, perché noi lo spazzeremo via, scatenando un movimento unitario di popolo dinanzi al quale il luglio 1960 impallidirebbe. In conclusione, dobbiamo avere in mente che tutte le nostre battaglie, per la pace come per la democrazia, non sono eguali a quelle che anche altri possono condurre, per la pace e per la democrazia. Le nostre sono battaglie originali, combattive, popolari, che mirano non a ricomporre equilibri qualsiasi ma a cercare nuovi equilibri di forze che rispecchino non lo « status quo » ma il processo di avanzata che, nel mondo e in Italia, è in corso e trova spinta dal fatto che la Rivoluzione di Ottobre è un fatto vivo, destinato a fare politica.

BERTONE

Il grave momento che stiamo attraversando - ha detto il compagno Bertone - impone un salto qualitativo nella nostra azione, formato dalle masse popolari e, in primo luogo, alla classe operaia, obiettivi chiari, semplici, comprensibili. Sottolineare la gravità della situazione e anche la tentazione di interventi autoritari non significa, evidentemente, dare ragione alle posizioni della destra socialista. E' vero il contrario, ed è anzi possibile una larga unità nella lotta volta ad operare profondi mutamenti, per uscire dalla crisi. Ma proprio per stabilire questo schieramento unitario, è indispensabile battere ogni forma di estremismo. E' possibile superare le debolezze che ancora ci tormentano, suscitare una grande mobilitazione? Io credo di sì, purché il partito prenda coscienza che, di fronte alla crisi interna e internazionale, le possibilità unitarie sono aumentate. Nelle masse popolari aumenta il malcontento. Si fa sempre più estesa la convinzione che così non si possa più andare avanti. Si guarda a noi come alla forza politica capace di una iniziativa unitaria che possa sbloccare positivamente la situazione. Queste esigenze sono presenti anche fra forze politiche del centro sinistra, anche se non sempre chiaramente espresse, che però dimostrano disponibilità per una politica unitaria. Ciò non significa che tutto sia semplice e facile. Ma quando noi sappiamo uscire dall'aspettativa, promuoviamo iniziative in centri di lavoro nella fabbrica, fra i giovani, negli ambienti più diversi, per chiamare l'azione e all'iniziativa, su chiari obiettivi scelti dalle masse vediamo formarsi l'unità, raccogliamo adesioni sempre più larghe fra i socialisti e i cattolici. Si rileva oggi una tensione politica che da tempo non si avvertiva. Certo, da parte della Dc e della destra socialista, non mancano gli ostacoli. Occorre dire, però, che a volte gioca anche la nostra incertezza e la sfiducia verso le possibilità di una politica unitaria. E' necessario, invece, credere a tale linea, collegare le grandi lotte economiche con la lotta per la pace e la democrazia. Occorre tradurre il malcontento in azioni incisive capaci di modificare il corso della situazione. La riuscita del grande sciopero generale che si è avuto a Spezia, testimonia di tale tensione politica e della capacità di lotta. Fra i lavoratori vi è la convinzione della necessità di respingere la politica economica governativa nel punto dove la Spezia si manifesta nel modo più negativo e i cui guasti essi

avvertono sulla propria pelle. Assieme a ciò, e proprio per questo noi dobbiamo fornire di chiaro orientamento, i lavoratori avvertono l'esigenza di una lotta nazionale nel settore della cantieristica, un suo collegamento con tutte le altre lotte e soprattutto una azione per un mutamento della situazione politica.

AMENDOLA

La discussione ha dimostrato l'accordo esistente nel C.C. e nella C.C.C. con la relazione che è stata presentata a nome della Direzione del Partito. Questa è la migliore garanzia dell'impegno che la grave situazione internazionale e gli sviluppi della situazione interna chiedono a noi, alle forze democratiche, alle masse popolari. La situazione è allarmante, abbiamo detto, e nuovi allarmi vengono ancora oggi da quanto riporta la stampa: notizie che confermano, ossia, il ritmo crescente dell'aggravarsi della situazione. Da ciò deriva il nostro impegno a far conoscere a tutto il paese la gravità dei pericoli che l'umanità intera e con essa il nostro paese stanno correndo, per far sì che il movimento unitario di lotta corrisponda pienamente a tale situazione. Questo è il punto centrale. Certo: se dovessimo considerare lo sviluppo del movimento avendo presente soltanto ciò che abbiamo alle spalle potremmo anche essere più soddisfatti. Abbiamo sempre presente ciò che è accaduto: il processo di divisione, di saccheggio del movimento operaio, i disegni di porre ancor più avanti tale processo. Ad esso abbiamo resistito, abbiamo opposto con insistenza e con tenacia la nostra azione, la nostra linea unitaria. Abbiamo sviluppato una linea unitaria, articolata, attorno ai vari problemi: la lotta per la pace, la politica di riforme, la difesa degli interessi dei lavoratori, proponendo una nuova unità delle sinistre in un movimento che andava progredendo da diverse ed autonome piattaforme.

Questa azione doveva avere, nelle nostre previsioni, un suo conclusione politica, al di là delle elezioni del 1968, colta formazione di una nuova unità delle sinistre iniche e cattolici che non c'è dubbio che, se questa strada siamo andati avanti. Se consideriamo, ad esempio, la lotta per la pace, e teniamo presente quanto su questo terreno è accaduto di nuovo, nelle forze anche della maggioranza governativa, alle quali ci rivolgeremo in primo luogo nel PSI, ma anche nella DC - non c'è dubbio che negli ultimi tempi si sono verificati fatti nuovi, che non intendiamo strumentalizzare, ma che dimostrano che si è largamente affermata una crescente convergenza di posizioni: ad esempio, attorno alla richiesta della sospensione dei bombardamenti americani.

Ma assieme a questi fatti nuovi, che consideriamo in tutta la loro importanza si è verificato un peggioramento - un vero salto di qualità, abbiamo detto - della situazione internazionale con forti riflessi anche nella situazione interna. Ecco quindi la necessità di far corrispondere la nostra azione, ed i ritmi di sviluppo di essa, a questo aggravamento della situazione. Questa corrispondenza non si è ancora realizzata. Possiamo non aver il tempo di veder fiorire, col ritmo attuale, quella nuova unità democratica che mentre richiede certe prudenze - da non dimenticare - sollecita tuttavia al tempo stesso un'urgenza nuova, ritmo di sviluppo nuovi, aderenti all'aggravarsi della situazione che dobbiamo affrontare. Nel quadro di queste nuove necessità non dobbiamo abbandonare le considerazioni che ci hanno portato ad iniziative diverse, articolate attorno a parole d'ordine diverse, sulle quali è possibile realizzare schieramenti diversi, anche se si muovono lungo una comune linea di fondo. Così, ad esempio, la richiesta di porre fine ai bombardamenti nel Vietnam è quella attorno cui si può realizzare oggi la più larga unità. Vi sono forze che accettano questo obiettivo, ma che non intendono ancora mobilitarsi attorno agli obiettivi di lotta contro la presenza in Italia ed in Europa degli Stati Uniti. La presenza militare, politica, economica (basati nell'ATO, VI flotta), obiettivi che invece noi comunisti indichiamo al partito ed alle forze che più coerentemente intendono battersi per la piena indipendenza dell'Italia.

Dobbiamo quindi conservare la capacità di iniziativa su piani diversi, sui quali si possano creare incontri e schieramenti diversi, ma - al tempo stesso - dobbiamo sempre di più e con nuova forza porre il problema generale dei tempi di sviluppo dell'azione unitaria in difesa della pace. Il problema dei ritmi di sviluppo di questa lotta per la pace pone problemi di precise scelte politiche. In primo luogo pone il problema di un governo nuovo che sappia assicurare oggi la difesa della pace. La nostra impostazione può, appunto, sintetizzarsi nella richiesta di un governo di pace, rinnovando nei termini della nuova situazione l'impostazione che nel 1951 ci permise di collegarci ad un molto largo arco di forze politiche. Poniamo questa esigenza in alternativa alle elezioni. Se ossia vi sarà un rifiuto di giungere ad un governo di pace, che sappia realizzare nuovi rapporti con la opposizione di sinistra, allora il problema delle elezioni an-

ticipate si pone per dare al paese, prima che sia troppo tardi, un governo capace di assolvere i compiti posti dalla nuova drammatica situazione.

Si pone qui, in questi termini, il problema del collegamento tra la situazione interna e quella internazionale. Ciò che è venuto fuori dai vari fatti - il caso Sifar -, le rivelazioni sui fatti del 1964 - ha un senso di grande attualità. Leggiamo, ad esempio, che durante la crisi del '66, l'ambasciatore italiano a Washington, Fenaltea, indirizzò all'on. Moro, che era ministro ad interim degli Esteri, una nota per esprimere i motivi che scongiuravano la nomina di Fanfani a titolare di quel dicastero. Questo fatto pone, oltretutto, un problema politico assai grave: come si permetteva l'ambasciatore Fenaltea di interessarsi della soluzione di una crisi ministeriale, per la quale solo al Parlamento spetta di intervenire?

Il tentativo della DC di opporre il silenzio alle rivelazioni sui fatti del 1964 - tentativo che è espresso dall'ostinato e protervo silenzio dell'on. Andreotti - dimostra di non poter resistere. Vi sono state le rivelazioni dell'Espresso, ne contesta il contenuto di Parri che sono state accette per il peso che esse hanno. Poi vi è stato l'articolo di stamane dell'«Avanti!», articolo che viene attribuito a Nenni e che reca un titolo - parlare fuori dei denti - che possiamo sottoscrivere in pieno. Noi che abbiamo sempre parlato fuori dei denti sollecitiamo a fare altrettanto quelli che sanno. Ma proprio mentre Nenni dice che bisogna parlare fuori dei denti, ma si guarda bene dal farlo, il quotidiano d.c. il «Popolo», ne contesta il contenuto, la franca del centro sinistra si allarga. La stessa lunga risposta che l'«Avanti!» ha dedicato all'articolo del compagno Occhetto è prova di profondo imbarazzo. Il veleno di questo articolo sta nel suo finale, dove si afferma che « l'estranianità dei comunisti dalla vita democratica limita il gioco della democrazia che è tanto più sicura quanto è più vasta la presenza attiva dei lavoratori nella vita democratica e dello Stato ». Ma perché allora non c'è dubbio che, se questa strada siamo andati avanti, se consideriamo, ad esempio, la lotta per la pace, e teniamo presente quanto su questo terreno è accaduto di nuovo, nelle forze anche della maggioranza governativa, alle quali ci rivolgeremo in primo luogo nel PSI, ma anche nella DC - non c'è dubbio che negli ultimi tempi si sono verificati fatti nuovi, che non intendiamo strumentalizzare, ma che dimostrano che si è largamente affermata una crescente convergenza di posizioni: ad esempio, attorno alla richiesta della sospensione dei bombardamenti americani.

Ma assieme a questi fatti nuovi, che consideriamo in tutta la loro importanza si è verificato un peggioramento - un vero salto di qualità, abbiamo detto - della situazione internazionale con forti riflessi anche nella situazione interna. Ecco quindi la necessità di far corrispondere la nostra azione, ed i ritmi di sviluppo di essa, a questo aggravamento della situazione. Questa corrispondenza non si è ancora realizzata. Possiamo non aver il tempo di veder fiorire, col ritmo attuale, quella nuova unità democratica che mentre richiede certe prudenze - da non dimenticare - sollecita tuttavia al tempo stesso un'urgenza nuova, ritmo di sviluppo nuovi, aderenti all'aggravarsi della situazione che dobbiamo affrontare. Nel quadro di queste nuove necessità non dobbiamo abbandonare le considerazioni che ci hanno portato ad iniziative diverse, articolate attorno a parole d'ordine diverse, sulle quali è possibile realizzare schieramenti diversi, anche se si muovono lungo una comune linea di fondo. Così, ad esempio, la richiesta di porre fine ai bombardamenti nel Vietnam è quella attorno cui si può realizzare oggi la più larga unità. Vi sono forze che accettano questo obiettivo, ma che non intendono ancora mobilitarsi attorno agli obiettivi di lotta contro la presenza in Italia ed in Europa degli Stati Uniti. La presenza militare, politica, economica (basati nell'ATO, VI flotta), obiettivi che invece noi comunisti indichiamo al partito ed alle forze che più coerentemente intendono battersi per la piena indipendenza dell'Italia.

Dobbiamo quindi conservare la capacità di iniziativa su piani diversi, sui quali si possano creare incontri e schieramenti diversi, ma - al tempo stesso - dobbiamo sempre di più e con nuova forza porre il problema generale dei tempi di sviluppo dell'azione unitaria in difesa della pace. Il problema dei ritmi di sviluppo di questa lotta per la pace pone problemi di precise scelte politiche. In primo luogo pone il problema di un governo nuovo che sappia assicurare oggi la difesa della pace. La nostra impostazione può, appunto, sintetizzarsi nella richiesta di un governo di pace, rinnovando nei termini della nuova situazione l'impostazione che nel 1951 ci permise di collegarci ad un molto largo arco di forze politiche. Poniamo questa esigenza in alternativa alle elezioni. Se ossia vi sarà un rifiuto di giungere ad un governo di pace, che sappia realizzare nuovi rapporti con la opposizione di sinistra, allora il problema delle elezioni an-

Dopo le conclusioni di Amendola ha preso la parola il compagno Gian Carlo Pajetta per illustrare il secondo punto all'ordine del giorno: « I risultati della Conferenza di Karlovy Vary dei partiti comunisti europei ». Della relazione e degli interventi - Pecchioli, Sereni e Sandri - daremo il resoconto domani.

da domani in tutti i magazzini d'Italia
STANDA presenta
festà della moda '67

tanti tanti tanti abiti, camicette, gonne, pantaloni, cappelli, foulards, accessori. E costano poco:

2500 3500 4500 5500 i prezzi degli abiti, dei prendisole, dei tailleurs!

Le camicette da 750 a 2750 lire. Le gonne da 2000 a 2750 lire. I pantaloni da 2500 a 3500 lire. I cappelli da 500 a 1500 lire. Scarpette e sandali da 500 a 3000 lire. I foulards da 200 a 1500 lire.

Non è fantastico? Viva l'estate.

tanti tanti tanti modelli, tessuti, disegni, colori accesissimi, per il mare o città. E tanto buongusto. Viva l'estate.

tanta tanta tanta giovinezza in questa collezione già segnalata dalle riviste femminili, attesissima dalla nostra clientela. Viva l'estate.

Venite a vedere la "festà della moda '67": quando la STANDA dice tanto tanto tanto ... è vero!

